

Segue dalla prima

E di cui ammira «l'onestà personale e intellettuale», come ha scritto in una lettera al *Corriere*. «Le nostre differenze sul piano confessionale, politico e storiografico non sono state d'ostacolo a una profonda intesa». E ancora: «È un uomo che ha onorato l'Italia e ch'è degno di essere onorato». Aperti cielo! Uno scandalo. Franco Cardini è uno dei pochi intellettuali di destra, sia pure anomalo, con un forte senso dell'appartenenza nazionale e dello Stato, militante da giovane nelle file del Movimento sociale italiano, dagli anni Sessanta senza alcuna tessera di partito, consigliere di amministrazione della Rai nel biennio 1994-1996: uno così ora fa il salto di campo? Con un'aggravante che non gli viene perdonata. Ha scritto la sua proposta di nominare Giorgio Spini a Palazzo Madama sull'*Unità*. Dev'essere impazzito il professor Cardini, che cosa gli passa per la mente. Va a scrivere su un giornale di appetiti, il bersaglio preferito del fuoco nemico e anche di quello amico. Sul *Corriere* viene sgridato come uno scolaro da un supplente che deve sentirsi tradito: «Quel che colpisce, in questa presa di posizione, non è tanto la scelta del candidato al titolo di senatore, certo degno di stare alla pari di altri concorrenti. Ma piuttosto la stranezza delle motivazioni politico-culturali che vengono elencate: tutte, salvo la fiorentina, decisamente estranee alla storia personale di Franco Cardini, il proponente». Quali sono, a parte che la propria storia uno se la costruisce come vuole? L'amicizia e poi l'attenzione di Giorgio Spini alla lezione crociana e insieme a quella marxiana. Ma il punto dolente dove il professor Cardini sembra davvero caduto è quel che lo scrivente del *Corriere*, tra un Sartre e l'altro, chiama

Franco Cardini ritiene necessario però che gli uomini liberi lo facciano in buona fede e non per interesse personale

È rimasto sempre quel che era. I mutamenti rappresentano soltanto le accidentalità della politica

Il diritto di cambiare idea

CORRADO STAJANO

addolorato «l'asso nella manica»: c'era proprio bisogno di scrivere che Giorgio Spini è stato anche un valoroso combattente durante la guerra partigiana? Ecco, in questa mediocre polemica montata contro Cardini un modello del famoso terzismo applicato alla pratica che, gratta gratta, si vede da che parte finisce col pendere. Ecco dove va a parare il feticismo *bi-partisan*, un modo di dire che si fa fatica a pronunciare e che è invece incastrato nell'anima nostrana. Sarebbe forse meglio adoperare la parola compromesso che, come scrisse Corrado Alvaro nel 1945 nell'introduzione a *Fantasma liberale* di Giulio Colamarino, «ha dominato la vita italiana fin dalle sue origini risorgimentali, il compromesso della libertà col nazionalismo, della democrazia con le esigenze retoriche di grandezza, del repubblicanesimo e del federalismo con la monarchia militare, della rivoluzione, da cui nascono tutte le solide civiltà nazionali, con il trasformismo, parola italianissima». Non è il caso di Franco Cardini rimasto sempre quel che era. I mutamenti rappresentano soltanto le accidentalità della politica. Gli è sempre stata estranea «la destra dei vio-

lenti, dei razzisti, dei picchiatori», come gli è estranea «la destra dei liberal-liberisti che propongono oggi il turbo capitalismo». Non ha cambiato fede, non ha cam-

biato casacca. Sono coloro che invitano a ogni momento ad abbassare i toni e sono proprio loro ad alzarli, coloro che auspicano la pace sociale e fomentano invece i conflitti, re-

sionisti delle storie degli altri, poco o nulla su se stessi, ad essere stati e a essere i veterani del trasformismo, i piccoli maestri - da Potere operaio e da Lotta continua al Pci al Psi di

Craxi al cavaliere di Arcore - eversori a vent'anni, codini a cinquanta e anche prima. (Una volta i vecchi conservatori si compiacevano della propria saggezza predicando questa massima ai figli scavezzaccolli). Adesso l'aria inquinata, in tutti i possibili significati, della nostra Italia, tutto questo informe modo di agire, di pensare, di stravolgere la realtà hanno portato nuovo disordine, hanno aggravato i problemi individuali e collettivi, hanno abbassato il tasso culturale, hanno fomentato i servilismi che nel tempo berlusconiano fioriscono come sempre accade quando la libertà civile è fittizia. Franco Cardini rivendica soltanto il diritto di cambiare idea, anche se ritiene necessario che gli uomini liberi lo facciano in buona fede e non per interesse personale. «Non posso avere alcun sentimento di simpatia - ha scritto il professore, recidivo, sull'*Unità* del 15 marzo - nei confronti di un Polo il quale tende evidentemente allo smantellamento dello Stato sociale e che accetta di entrare a fianco degli Stati Uniti in quella che io considero una sciagurata avventura militare in Iraq». Già, la guerra. Il fresco statista Berlusconi che la sera del 15 marzo annuncia a *Porta a Porta* l'inizio del

ritiro dall'Iraq, in settembre, del corpo di spedizione italiano, è stato dunque frainteso, come, a suo dire, gli accade quasi sempre. Dopo ogni gaffe. L'amico Bush e quel folletto shakespeariano di Blair non ne sapevano niente, sono cascati dalla luna, smentiscono con imbarazzo il pappocchio dilettantesco: non cambia nulla in Iraq. Il premier, ilare, si consola da solo: «Basta montare castelli in aria!». Chissà se abbiamo frainteso anche l'altro scoop, il risultato dell'inchiesta o meglio del convincimento di Berlusconi nella veste di «cittadino di buonsenso» sulla tragica morte di Nicola Calipari: una raffica sbagliata. Tutto qui. E la commissione mista col generale di brigata e il diplomatico italiani che ne fanno parte, anche se con gradi e funzioni non elevati, seguita a indagare? Oppure la «raffica sbagliata» è la sentenza passata in giudicato? La Tv, poi. Che noia il Parlamento per un presidente del Consiglio così voglioso di frizzi. La Tv entra nelle case di tutti, è quella la vera centrale delle istituzioni. Quanto tempo perso, invece, nell'aula sorda e grigia di Montecitorio e nell'aula di Palazzo Madama, con quelle quattro figure incombenenti dagli angoli del soffitto neoclassico, il diritto, la forza, la concordia. E perfino la giustizia, un incubo, un'ossessione. Altro che offendersi, Follini, a proposito della «dittatura della maggioranza» denunciata da Prodi. Dia da leggere al premier qualche buon manuale di educazione civica. E gli dia quel librone curato da Franco Bassanini, pubblicato da Passigli, *Costituzione una riforma sbagliata*, i saggi di 63 costituzionalisti, la cultura giuridica italiana che a grandissima maggioranza dice no allo stravolgimento di 43 articoli della seconda parte della somma Carta. Veda di fargli avere, se possibile, anche una copia della Costituzione.



la foto del giorno

Turchia: un giornalista mostra le mani incatenate durante una manifestazione contro le restrizioni imposte alla professione dal nuovo codice penale

segue dalla prima

Il Corriere
legga l'Unità

Colpevoli a suo dire di cecità politica nei confronti della "primavera di Beirut". In questa onnivora vis polemica, Galli della Loggia ha espunto l'Unità dalla categoria dei "giornali" o da quella della "sinistra", o forse più semplicemente dalle sue letture, visto lo spazio e la rilevanza, facilmente verificabili, con cui abbiamo raccontato questa stagione di libertà nel cuore

del Medio Oriente. Anche noi abbiamo scritto che il termine "libanizzazione" è entrato a far parte del lessico della geopolitica per segnalare il rischio di una contrapposizione frontale, spesso violenta, tra gruppi etno-religiosi, spesso eterodiretti, che rendevano impossibile il solo pensare allo sviluppo di un processo di democratizzazione. Libanizzazione. Ovvero la tragedia di un Paese che ha conosciuto sulla propria pelle i guasti più devastanti di una lunghissima, sanguinosa, guerra civile. Questo fino a un mese fa. Fino, cioè, all'esplosione della "primavera di Beirut". Un mese che ha cambiato il corso della storia non solo libanese ma dell'intero Medio Oriente. Oltre un milione di persone (su una popolazione che non raggiunge i cinque milioni) si ritrovano insieme uniti da un anelito di libertà e di democrazia che rompe vec-

chie logiche di appartenenza etnica, sociale, religiosa. È un movimento che costruisce ponti di dialogo laddove per decenni sono stati eretti "muri" di diffidenza e di odio. Chiedono democrazia, i protagonisti della "primavera di Beirut", e lo fanno attraverso la forza dei numeri e delle idee, rigettando l'idea stessa di dover far propria la logica che per decenni ha guidato le relazioni e orientato gli eventi in questa tormentata area del mondo: la logica della violenza. Certo, in Libano esiste anche un'altra "piazza" che non può, non deve essere cancellata: è la "piazza" scitta, quella mobilitata massicciamente in queste infuocate settimane da Hezbollah. L'incognita scitta pesa sul futuro del Libano, e non è un caso che i leader politici più avvertiti dell'opposizione, come Wadid Jumblatt, o riconosciute autorità morali, come il Patriarca cristiano maronita Nasrallah Boutros

Sfeir, insistano sulla necessità di mantenere aperto un dialogo con il giovane e ambizioso capo del "Partito di Dio", sheikh Hassan Nasrallah. Si tratta di una prova di sagacia e di realismo che dà conto della maturità politica della Intifada dei Cedri. "Stiamo facendo la storia", ti senti ripetere dai ragazzi di Piazza dei Martiri. E a ragione. Perché "fa la storia" un movimento popolare, pacifico, non violento, che non intende negare le differenze ma che è più interessato a ricercare, in idee e simboli, ciò che può unire: l'orgoglio di sentirsi libanesi, il volersi affrancare dal dominio del regime di Damasco senza per questo amarsi di una voglia di rivalsa contro il popolo siriano. E così "libanizzazione" diviene un concetto positivo, con cui fare i conti. Ed è proprio perché l'Unità ha compreso appieno la portata degli eventi libanesi che non lasciamo

cadere un'osservazione critica, fatta dall'editorialista del Corriere, riguardo una certa "freddezza", o deficit di comprensione, con cui la sinistra italiana sembra accostarsi a un movimento che senza tirare un sasso o sfasciare una vetrina, senza "martiri" da immolare o "guerre sante" da proclamare, ha contribuito a imporre il dietrofront all'armata siriana. I protagonisti della "primavera di Beirut" non incarnano il "sogno americano" che in Iraq si è trasformato in incubo, né sono alla ricerca di alleati di comodo; chiedono invece a quanti, in Europa, e a sinistra, fanno della pace, libertà, democrazia, diritti dei popoli, valori fondanti della propria identità, di riconoscerne e riconoscersi in un movimento che quei valori cerca di far vivere tra le macerie (fisiche e mentali) non ancora rimosse di una guerra civile.

Umberto De Giovannangeli

Due o tre cose che so su Laziomatica

MICHELE META

La società regionale che ha violato l'anagrafe del Comune di Roma è Laziomatica. Quello che è finito sulle prime pagine di tutti i giornali è un episodio allarmante e inquietante che ci ha fatto porre domande alle quali vanno date risposte prima del 3 e 4 di aprile. Un episodio che riassume nella sua gravità i cinque anni di arrogante malgoverno del centro destra alla Regione Lazio. In queste ore sta emergendo un intreccio inquietante di fatti e misfatti, che coinvolge livelli diversi delle istituzioni. Ma viviamo in una Regione democratica inserita nel contesto italiano ed europeo o siamo precipitati in una situazione simile a quella di qualche paese latinoamericano degli anni '70? Abbiamo portato la questione nelle aule del Parlamento, una delegazione di parlamentari di Roma e del Lazio ha incontrato il ministro Pisanu, e mi auguro che in queste ore sia fatta piena chiarezza. Laziomatica è un oggetto misterioso, del quale si sa poco. Si dovrebbe occupare del sistema informatico della Regione, ma in realtà, come vedremo, fa un po' di tutto. Formalmente è una società a prevalente capitale regionale costituita nel novembre 2001 per realizzare, organizzare e gestire il sistema informativo regionale. Fin dalla data di costituzione la società è gestita da un amministratore unico, nominato dal presidente della giunta. Si tratta di Vincenzo Bianchini, parente dell'allora assessore al Personale Giulio Gargano, attualmente ai Trasporti, nella competenza del quale ricadeva il settore informatica, la struttura amministrativa regionale di sorveglianza e controllo della società. Già questa è una prima anomalia: una società a capitale pubblico che non è gestita da un consiglio di amministrazione, ma da un organo monocratico rappresenta una forte limite alla trasparenza dell'azione amministrativa e pone le basi per poter agire con le "mani libere", fuori dal controllo democratico. E non è cosa di poco conto dal momento che a Laziomatica sono stati assegnati dalla Regione, dal 2002 a oggi, circa 95 milioni di euro gestiti in modo assolutamente non controllato e non controllabile. Altra anomalia di Laziomatica è il fatto di aver affidato la direzione tecnica, dalla quale dipende tutta l'attività di controllo del sistema, a tale Mirko Maceri, che esercita il proprio ruolo in modo assolutamente accentrato e personalistico. Una corretta gestione aziendale imporrebbe di affidare tali delicate incombenze ad una struttura complessa, nella quale ciascuno abbia le sue competenze e sia parte di una filiera della quale nessuno possa avere la chiave complessiva. Non si capisce, pertanto, il perché sia stato concentrato nelle mani di un unico soggetto tutto il potere di gestione del sistema informativo regionale. La verità è che Maceri è un fedelissimo di Storace, militante di An.

Ulteriore anomalia è il fatto che la convenzione che regola i rapporti tra Regione e Laziomatica sia sostanzialmente inapplicata. Infatti la struttura regionale Informatica, che a termini di convenzione dovrebbe svolgere il ruolo di indirizzo, coordina-

mento e controllo, è di fatto esautorata, con scarso personale e con dirigenti nominati con i noti metodi "storaciani" tra persone di fiducia che si guardano bene dal contrastare le volontà dell'assessore di turno, attualmente Bruno Prestagiovanni, anche lui ovviamente di An. Peraltro, che la convenzione sia applicata quanto meno con "sportività", è confermato dal seguente episodio. La Giunta ha affidato a Laziomatica, per un costo complessivo di circa 3.250.000 euro, la gestione delle domande dei concorsi pubblici indetti dalla Regione Lazio per la copertura di 439 posti e la gestione della gara per la individuazione dell'impresa alla quale affidare l'organizzazione e lo svolgimento delle relative prove. Tale attività - si legge nell'atto - rientrerebbe in quella definita dalla convenzione. Tuttavia, di questo, nella convenzione non c'è traccia. E poi, perché si demandano alla Laziomatica compiti non previsti dalla legge e dalla convenzione, come quello di gestire una gara per individuare un'altra società esterna a cui affidare l'organizzazione e lo svolgimento delle relative prove concorsuali? Perché l'ufficio concorsi non ha espletato direttamente la gara, vinta dalla società Cnipec, la stessa che gestisce i concorsi alla Regione Lazio da 15 anni? Un giro che non fa

altro che aumentare vorticosamente i costi. Forse la risposta a queste domande sta proprio nella gestione monarchica di Laziomatica. Ma gli esempi di questa anomala gestione non si fermano qui. Uno dei compiti di Laziomatica era quello di subentrare nei rapporti in atto con i fornitori di beni e servizi informatici della Regione. Ciò significa che tutte le attività informatiche conferite a società esterne fino a quel momento dovevano essere svolte dalla società regionale. Al contrario continuano i rapporti con l'Ised, una società privata che si occupa di sviluppo di software e sistemi informatici con la quale la Regione Lazio ha stipulato, a partire dagli anni 80, diversi contratti e che attualmente gestisce una serie di settori che rappresentano l'80% del sistema informativo regionale. Non solo a distanza di più di 3 anni dalla data di costituzione della Laziomatica S.p.A. non ha trasferito a quest'ultima i suoi rapporti, ma l'Ised ha consolidato la sua presenza incrementando ulteriormente le sue attività con nuovi contratti. Ma Laziomatica, in realtà si occupa di altro. A febbraio la giunta ha adottato una delibera con la quale autorizza la struttura a costituire una società con l'Agenzia sviluppo Lazio

ed un privato per la gestione informatica di tutta l'attività amministrativa della Regione, dal protocollo alle deliberazioni, dalle determinazioni dirigenziali, alle registrazioni del bilancio. Insomma funzioni delicatissime e importantissime passano dal personale regionale agli storaciani di più stretta osservanza. Ma a parte il merito di tale impostazione è peccato pensare che il tutto sia stato pensato per non escludere l'Ised dalla gestione del sistema informativo e che il "socio" privato di tale ulteriore struttura sia già stato individuato, alla faccia di una procedura a parole "trasparente"? Va aggiunto, poi, che la Giunta ha anche affidato alla Laziomatica la gestione della gara riguardante la realizzazione del sistema informativo regionale per l'ambiente e per la gestione delle risorse idriche. Cosa significa questo? Significa che la Regione Lazio, che ha istituito una sua società, Laziomatica appunto, per gestire l'informatica regionale, affida alla stessa il compito di affidare ad un'altra società la gestione del sistema informativo regionale per l'ambiente. Sembra di assistere al gioco delle scatole cinesi. Solo che non si tratta di un gioco, ma di manovre spregiudicate che, per beneficiare alcuni, con vantaggi economici e politici, danneggiano la collettività attraverso lo spreco di risorse pubbliche che potrebbero essere assai più utilmente utilizzate se questa "destra di governo", come ama definirsi, avesse veramente a cuore l'interesse collettivo. Un ultimo accenno di come agisce Laziomatica nell'interesse del cittadino: la gestione delle liste di attesa per le prestazioni sanitarie. Il servizio, affidato a Laziomatica non funziona perché la società, anziché razionalizzare e rendere compatibili i sistemi informatici di prenotazione delle varie strutture interessate, ha preteso di imporre un nuovo sistema, basato su un numero unico regionale. A parte l'incongruenza, che pretende di fissare l'appuntamento per una prestazione diagnostica ad un pensionato di Cassino magari a Viterbo dove c'è disponibilità, il sistema ha comportato un gran dispendio di energie e di risorse da parte delle strutture sanitarie ed ospedaliere, senza benefici reali per i cittadini che, se è vero che ottengono più rapidamente la prenotazione telefonica, scontano poi tale vantaggio dovendo sottostare ad interminabili file presso le strutture stesse che non sono attrezzate ad uno smaltimento rapido degli utenti. Questa breve storia fa capire come opera la destra di governo nella nostra Regione, la peggiore destra d'Italia. Lo denunciamo da anni. Il caso Laziomatica sta facendo emergere un sistema di potere che non guarda in faccia a nessuno e non rispetta alcuna regola. Un sistema potenzialmente autoritario, che, mi auguro, sarà rifiutato e sconfitto dai cittadini il 3 e 4 aprile.

Michele Meta è capogruppo Ds alla Regione e segretario dei Ds del Lazio

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
Marialina Marucci PRESIDENTE	
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO	
CONSIGLIERE	
Francesco D'Ettore	
CONSIGLIERE	
Giancarlo Giglio	
CONSIGLIERE	
Giuseppe Mazzini	
CONSIGLIERE	
Maurizio Mian	
CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."	
SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
<small>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</small>	
DIRETTORE RESPONSABILE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino
Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pisacani 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 17 marzo è stata di 137.126 copie	